



ANCORA IN ATTESA DI RISPOSTA - II

Dalla nostra agenzia stampa n. 3210, del 7 gennaio 2009:

LA RISPOSTA DEL PORTAVOCE DEL CMI AL MMI

La consueta, e ormai desueta, prassi polemica del MMI non si smentisce neppure questa volta.

Non avremmo desiderato rispondere a questa ennesima "uscita", ma la sua diffusione a mezzo di una "circolare" inviata da un altro soggetto ci costringe a replicare.

Per amore di verità, lo facciamo per un'ultima volta. Non possiamo più perdere tempo con chi cambia spesso idea. Ricordiamo anche che avevamo già sollevato la questione circa un anno e mezzo fa (cfr. Tricolore, agenzia stampa, n. 1999, riproposta alle pagine 4 e 5 di questa agenzia), senza alcuna risposta da parte del MMI.

Precisiamo innanzi tutto che il Portavoce del CMI non ha mai indirizzato "proclami" a chicchessia, ma solo porto gli auguri. Una differenza sostanziale, che forse l'MMI non è in grado di apprezzare.

La ragione per la quale il CMI non condivide certe iniziative di Emanuele Filiberto (come il figlio del Principe di Napoli ha pubblicamente dichiarato di voler essere chiamato) è ovviamente legata ad elementi di sostanza, che, con la sua osservazione, l'MMI cerca evidentemente di accantonare.

Ma veniamo ai punti del comunicato della Segreteria Nazionale del MMI, impersonata da Alberto Claut:

1 - lo stesso Claut afferma che il documento del Centro Studi del CMI (che in realtà fu redatto con il contributo del Cav. Gr. Cr. Dr. Alberto Casirati ma anche grazie a quello di altri collaboratori) fu approvato anche dall'MMI. Questo elemento, unitamente al fatto che allora il Claut era anche Portavoce del CMI, chiarisce da sé la ragione per la quale è al Claut che si fa riferimento: è infatti paradossale che a Ginevra vi sia chi si risente per la pubblicazione di un comunicato (del quale è parte fondante proprio quel documento del Centro Studi, il cui contenuto porta inevitabilmente alle relative conclusioni) e contemporaneamente veda di buon occhio il fatto che uno di coloro che l'approvarono accompagni il Principe di Napoli in visita a Padova. Due pesi e due misure...

2 - l'invito a cui si accenna, come si è già detto, è logica ed inevitabile conseguenza del contenuto del documento del Centro Studi del CMI e del fatto che certe prassi non siano cessate. Ovviamente, questi aspetti non interessano direttamente l'MMI (al quale il comunicato non faceva alcun riferimento in tal senso). In caso contrario, non ce ne saremmo certamente occupati, mentre ci sta a cuore la sorte degli Ordini Dinastici sabaudi.

3 - Naturalmente ci riferivamo ad "Opinioni Nuove Notizie", l'organo del MMI, ma il Claut fa finta di non accorgersene. Periodico che pubblicò la parte più significativa di quel documento nel numero pervenuto nell'aprile 2006 ma datato febbraio 2006, come si può agevolmente constatare alla pagina seguente di questa agenzia stampa.

4- quanto alle ragioni delle dimissioni del Claut dalla carica di Portavoce del CMI, ricordiamo quanto ha scritto "Il Mattino" di Padova: "*Verso la conclusione della prima "vicenda Breda". La Fondazione Breda elevata ad Ente Morale dal Re Vittorio Emanuele III per anni è stata "saccheggata" da amministrazioni "allegre". Nel 1999 il Curatore Alberto Claut si dissociava dall'operato degli altri due Colleghi e nel 2002 riceveva, come tutto il CdA ed alcuni Tecnici collaudatori, un avviso di Garanzia. La Posizione di Claut - dimostratosi dissociato - veniva archiviata nel 2006. Ora, il prossimo 26 gennaio 2009, la sentenza penale per gli altri amministratori e due tecnici. Un'altra azione legale - penale - è in corso per il CdA che ha seguito il primo commissariamento dell'ente.*". Anche se le dimissioni ebbero effetto dal 1 gennaio 2006, il passaggio effettivo delle consegne ebbe luogo il 21 gennaio del 2006, con l'elezione del nuovo Portavoce. Dunque, fino a questa data il Claut fu effettivamente il rappresentante legale del CMI.

Ai posteri l'ardua sentenza. Ed il giudizio sulla qualità della "informazione" del Segretario Nazionale del MMI e Coordinatore della CNM, abbandonata proprio... dall'MMI!



Eugenio Armando Dondero

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Opinioni nuove NOTIZIE

APPROFONDIMENTI.

UNA NOTA DEL CENTRO STUDI CMI

Il ruolo degli Ordini dinastici

ANNO L (VI NUOVA SERIE) – NUMERO 2

PERIODICO MENSILE – FEBBRAIO 2006 – € 1,40

(Opinioni Nuove Notizie è il periodico ufficiale del Movimento Monarchico Italiano, che ha abbandonato la CNM ed il cui Segretario Nazionale è Alberto Claut, anche Coordinatore Nazionale della CNM).

In passato gli Ordini dinastici di Casa Savoia si sono sempre limitati al perseguimento dei loro fini statutari senza partecipare ad attività culturali o istituzionali tese alla protezione o alla restaurazione del trono in Italia. Perché?

Questa impostazione è perfettamente in linea con la loro natura e i contenuti statutari.

In primo luogo va osservato che non sono associazioni, bensì comunità di persone unite dai meriti acquisiti verso la Dinastia e la Patria, e che il capo della Casa (il re quando è regnante) ha ritenuto di premiare con il conferimento di un'onorificenza, motu proprio o dietro suggerimento della giunta o di un ministro.

Ogni associazione nasce con un fine che ne giustifica l'esistenza. Gli statuti degli Ordini, invece, non contemplano alcun fine comunitario (sono i casi, ad esempio, dell'Ordine civile di Savoia e dell'Ordine al merito civile di Savoia). O, quando lo prevedono (come l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che svolge precise attività caritatevoli), questo non contempla né attività culturali né attività politico-istituzionali. Non si tratta, ovviamente, di una svista, ma di una scelta precisa, che evidenzia la necessità di svolgere tali attività in altri ambiti. Il che non impedisce, naturalmente, la concessione di un eventuale patrocinio degli Ordini alle più importanti iniziative culturali monarchiche e ad altri eventi di rilievo.

Ma c'è di più. Anche in virtù del loro prestigio storico e morale, è bene evitare un coinvolgimento degli Ordini nelle attività monarchiche.

Inoltre, va da sé che, nel particolare momento storico che viviamo, è necessario evitare qualunque strumentalizzazione tendente a un coinvolgimento personale e diretto della Famiglia reale nelle responsabilità derivanti dalle iniziative, pur democratiche e assolutamente legali, volte alla promozione dell'istituto monarchico, alla restaurazione del trono in Italia o più esattamente, vista la non abdicazione di re Umberto II, al completamento *de facto* di quel *de jure* che non è mai venuto meno. Ed è evidente che questo risultato si può raggiungere tanto più facilmente quanto meno gli Ordini dinastici sabaudi vengono coinvolti in tali iniziative.

Ma queste non sono le uniche ragioni che evidenziano una netta separazione fra le associazioni monarchiche e gli Ordini dinastici. Vi sono anche motivi di carattere legale e morale, che vanno senz'altro presi in debita considerazione.

Aspetti legali

In base alle norme vigenti in Italia, e agli usi o alle consuetudini ai quali il nostro sistema giuridico assegna rilevanza normativa, nessun dirigente degli Ordini, indipendentemente dalla sua posizione, può vantare diritti o autorità su alcuna libera associazione. Non esistono, infatti, norme o principi giuridici che permettano di vantare una tal predominanza. Si tratta, d'altra parte, di ambiti completamente diversi e separati.

Alle stesse conclusioni si giunge esaminando gli statuti degli Ordini. Dove, al di fuori delle norme previste, nulla è permesso a chicchessia.

Aspetti morali

Posto che l'anzianità non fa grado, cioè non si traduce in superiorità gerarchico-funzionale, non vi è elemento che giustifichi una predominanza morale dei delegati degli Ordini.

Sarebbe assurdo sostenere che la dignità storica e morale degli Ordini comporti di per sé il diritto di supervisionare o coordinare le attività di persone o sodalizi diversi, liberamente e legalmente costituitisi. E che, in base a ogni più elementare principio di giustizia, hanno diritto di agire in piena autonomia, soprattutto relativamente ad attività che gli Ordini non svolgono.

Il fatto poi che sia auspicabile un effettivo coordinamento delle attività degli Ordini con quelle delle associazioni monarchiche non porta a diversa conclusione. Qui siamo su un piano eminentemente pratico. Il coordinamento andrebbe previamente concordato sulla base delle rispettive vocazioni statutarie e strutture organizzative, delle attività svolte, dell'esperienza acquisita, delle potenzialità operative e via di questo passo. Il solo prestigio non basta: per quanto indiscutibile, non è garanzia dello svolgimento di proficue attività concrete. Lo dimostra anche la mancanza di adesione degli Ordini alle due federazioni volute dall'attuale capo di Casa Savoia.

Sarebbe altrettanto assurdo affermare che i delegati degli Ordini rappresentino il capo della Dinastia o, addirittura, l'intera Casa reale, come alcuni purtroppo attualmente pretendono. Semmai, nei limiti della delega ricevuta, rappresentano il gran maestro che, in quanto tale, può esercitare, per delega, la sua autorità solo nell'ambito degli Ordini. Questa realtà è stata dimostrata recentemente anche dal fatto che il principe Vittorio Emanuele ha ritenuto necessaria una specifica lettera d'incarico per l'assegnazione a un delegato del compito di coordinare, relativamente a una singola e ben determinata manifestazione, l'attività di due sodalizi precisamente identificati. I quali, è lecito presumere proprio in virtù della loro autonomia, hanno liberamente e legittimamente deciso d'accettare un tale coordinamento. Naturalmente, questa scelta non poteva vincolare in alcun modo l'attività di altri sodalizi, rimasti liberi di prendere qualunque iniziativa.

Conclusioni

La dignità morale e storica degli Ordini sabaudi impone una gestione in linea con i tempi.

Non è più pensabile di ingenerare, pur senza volerlo, impressioni di commistione, ingerenza o scarsa trasparenza nella gestione del denaro, sia per evitare uno scadimento dell'immagine degli Ordini, sia per il rispetto che ad essi si deve, ricordando che costituiscono parte cospicua del patrimonio morale e storico di Casa Savoia. Di più: una gestione corretta e moderna incrementerà senza dubbio il potenziale emulativo insito nella stessa natura di un'onorificenza ambita, e renderà più proficua e decisa l'azione monarchica, a tutto vantaggio della causa comune.



AVRANNO CAMBIATO IDEA ANCHE SUGLI ORDINI?

Dopo il “cambio di rotta” del MMI a proposito dell’attività politico-partitica (Agenzia n. 1997), è legittimo chiedersi quale sia la posizione attuale del sodalizio padovano riguardo agli Ordini Dinastici di Casa Savoia. Ecco a tal proposito un articolo pubblicato poco più di un anno fa dal periodico del movimento, che propone un documento del CMI approvato all’unanimità quando Alberto Claut era Portavoce del Coordinamento (“Opinioni Nuove notizie” del febbraio 2006):

APPROFONDIMENTI.

UNA NOTA DEL CENTRO STUDI CMI

IL RUOLO DEGLI ORDINI DINASTICI

In passato gli Ordini dinastici di Casa Savoia si sono sempre limitati al perseguimento dei loro fini statutari senza partecipare ad attività culturali o istituzionali tese alla protezione o alla restaurazione del trono in Italia. Perché? Questa impostazione è perfettamente in linea con la loro natura e i contenuti statutari. In primo luogo va osservato che non sono associazioni, bensì comunità di persone unite dai meriti acquisiti verso la Dinastia e la Patria, e che il capo della Casa (il re quando è regnante) ha ritenuto di premiare con il conferimento di un’onorificenza, motu proprio o dietro suggerimento della giunta o di un ministro.

Ogni associazione nasce con un fine che ne giustifica l’esistenza. Gli statuti degli Ordini, invece, non contemplano alcun fine comunitario (sono i casi, ad esempio, dell’Ordine civile di Savoia e dell’Ordine al merito civile di Savoia). O, quando lo prevedono (come l’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che svolge precise attività caritatevoli), questo non contempla né attività culturali né attività politico-istituzionali. Non si tratta, ovviamente, di una svista, ma di una scelta precisa, che evidenzia la necessità di svolgere tali attività in altri ambiti. Il che non impedisce, naturalmente, la concessione di un eventuale patrocinio degli Ordini alle più importanti iniziative culturali monarchiche e ad altri eventi di rilievo.

Ma c’è di più. Anche in virtù del loro prestigio storico e morale, è bene evitare un coinvolgimento degli Ordini nelle attività monarchiche.

Inoltre, va da sé che, nel particolare momento storico che viviamo, è necessario evitare qualunque strumentalizzazione tendente a un coinvolgimento personale e diretto della Famiglia reale nelle responsabilità derivanti dalle iniziative, pur democratiche e assolutamente legali, volte alla promozione dell’istituto monarchico, alla restaurazione del trono in Italia o più esattamente, vista la non abdicazione di re Umberto II, al completamento *de facto* di quel *de jure* che non è mai venuto meno. Ed è evidente che questo risultato si può raggiungere tanto più facilmente quanto meno gli Ordini dinastici sabaudi vengono coinvolti in tali iniziative.

Ma queste non sono le uniche ragioni che evidenziano una netta separazione fra le associazioni monarchiche e gli Ordini dinastici. Vi sono anche motivi di carattere legale e morale, che vanno senz’altro presi in debita considerazione.

Aspetti legali

In base alle norme vigenti in Italia, e agli usi o alle consuetudini ai quali il nostro sistema giuridico assegna rilevanza normativa, nessun

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com



dirigente degli Ordini, indipendentemente dalla sua posizione, può vantare diritti o autorità su alcuna libera associazione.

Non esistono, infatti, norme o principi giuridici che permettano di vantare una tal predominanza. Si tratta, d'altra parte, di ambiti completamente diversi e separati.

Alle stesse conclusioni si giunge esaminando gli statuti degli Ordini. Dove, al di fuori delle norme previste, nulla è permesso a chicchessia.

Aspetti morali

Posto che l'anzianità non fa grado, cioè non si traduce in superiorità gerarchico-funzionale, non vi è elemento che giustifichi una predominanza morale dei delegati degli Ordini. Sarebbe assurdo sostenere che la dignità storica e morale degli Ordini comporti di per sé il diritto di supervisionare o coordinare le attività di persone o sodalizi diversi, liberamente e legalmente costituitisi.

E che, in base a ogni più elementare principio di giustizia, hanno diritto di agire in piena autonomia, soprattutto relativamente ad attività che gli Ordini non svolgono.

Il fatto poi che sia auspicabile un effettivo coordinamento delle attività degli Ordini con quelle delle associazioni monarchiche non porta a diversa conclusione. Qui siamo su un piano eminentemente pratico. Il coordinamento andrebbe previamente concordato sulla base delle rispettive vocazioni statutarie e strutture organizzative, delle attività svolte, dell'esperienza acquisita, delle potenzialità operative e via di questo passo.

Il solo prestigio non basta: per quanto indiscutibile, non è garanzia dello svolgimento di proficue attività concrete. Lo dimostra anche la mancanza di adesione degli Ordini alle due federazioni volute dall'attuale capo di Casa Savoia.

Sarebbe altrettanto assurdo affermare che i delegati degli Ordini rappresentino il capo della Dinastia o, addirittura, l'intera Casa reale, come alcuni purtroppo attualmente pretendono. Semmai, nei limiti della delega ricevuta, rappresentano il gran maestro che, in quanto tale, può esercitare, per delega, la sua autorità solo nell'ambito degli Ordini. Questa realtà è stata dimostrata recentemente anche dal fatto che il principe Vittorio Emanuele ha ritenuto necessaria una specifica lettera d'incarico per l'assegnazione a un delegato del compito di coordinare, relativamente a una singola e ben determinata manifestazione, l'attività di due sodalizi precisamente identificati. I quali, è lecito presumerlo proprio in virtù della loro autonomia, hanno liberamente e legittimamente deciso d'accettare un tale coordinamento. Naturalmente, questa scelta non poteva vincolare in alcun modo l'attività di altri sodalizi, rimasti liberi di prendere qualunque iniziativa.

Conclusioni

La dignità morale e storica degli Ordini sabaudi impone una gestione in linea con i tempi.

Non è più pensabile di ingenerare, pur senza volerlo, impressioni di commistione, ingerenza o scarsa trasparenza nella gestione del denaro, sia per evitare uno scadimento dell'immagine degli Ordini, sia per il rispetto che ad essi si deve, ricordando che costituiscono parte cospicua del patrimonio morale e storico di Casa Savoia. Di più: una gestione corretta e moderna incrementerà senza dubbio il potenziale emulativo insito nella stessa natura di un'onorificenza ambita, e renderà più proficua e decisa l'azione monarchica, a tutto vantaggio della causa comune.